



Valencia – il Santo Calice: storia vera di una coppa antica

Descrizione

Il Santo Calice: storia vera di una coppa antica

Si racconta che ogni oggetto antico abbia una voce. Non una voce che si ascolta con le orecchie, ma una sensazione sottile, come un respiro trattenuto nel tempo. La coppa che oggi riposa nella Cattedrale di Valencia – una di queste voci: piccola, discreta, eppure capace di attraversare i secoli.

All'inizio non era un tesoro. Era solo una coppa di agata, levigata da mani pazienti in un laboratorio del Vicino Oriente. Una coppa da tavola, fatta per contenere vino, acqua, forse un gesto di ospitalità. Nessuno avrebbe immaginato che un giorno sarebbe diventata un simbolo, un ponte tra mondi.

La tradizione dice che fu posata su una tavola semplice, in una stanza di Gerusalemme. Non c'erano cavalieri, né magie, né luci soprannaturali. C'erano uomini stanchi, un maestro che parlava di amore e di addio e un gesto antico come il mondo: prendere il pane, prendere il calice, condividere. Da quel momento la coppa non fu più solo una coppa. Divenne memoria.

La tradizione, sostenuta da una documentazione insolitamente continua, racconta un percorso che attraversa l'intera storia cristiana.

La coppa dell'ultima cena di Gesù¹, con cui istituì il sacramento dell'Eucarestia, sarebbe stata portata a Roma da san Pietro e usata dai primi papi nelle celebrazioni eucaristiche.

Quando i venti della persecuzione iniziarono a soffiare su Roma, la coppa fu affidata a mani fidate. Passò di notte, di casa in casa, come un segreto da proteggere, fino a che, nel 258, durante la persecuzione di Valeriano, papa Sisto II la affidò al diacono san Lorenzo, che la fece giungere nella sua terra natale, Huesca, per salvarla.

Per secoli fu custodita nel monastero di San Juan de la Peña, tra i silenzi dei Pirenei.

Quando riemerse, fu accolta dai re d'Aragona: nel 1399 i monaci la consegnarono al re Martino I. Passò da una corte all'altra, finché, nel 1424, Alfonso il Magnanimo la portò a Valencia, dove

rimase stabilmente e dove, dal 1916, Ã custodita nella Cappella del Santo Calice della cattedrale che divenne la sua casa definitiva. LÃ, tra colonne gotiche e luce filtrata, la coppa trovÃ² finalmente riposo alla fine di una storia che non ha bisogno di miracoli, ma Ã fatta da documenti: le pergamene, gli inventari reali, le cronache monastiche. Una catena di testimonianze che, dal IV secolo in poi, non presenta interruzioni.

La parte superiore del calice di Valencia Ã una semplice coppa di agata orientale, lavorata con la finezza tipica dellâartigianato vicino-orientale del I secolo a.C.. Ã piccola (circa 17 cm totali, 7 cm la sola coppa, diametro 9,5 cm), leggera, pensata per essere tenuta nel palmo della mano. Il piede e i manici sono aggiunte medievali, realizzate quando la coppa divenne oggetto di venerazione. Gli studi archeologici degli ultimi decenni hanno confermato che la coppa Ã compatibile per epoca, stile e provenienza con un oggetto che avrebbe potuto trovarsi sulle tavole giudaiche del tempo di GesÃ¹.

Il Calice di Valencia Ã importante per tre motivi. La coppa in agata, nella sua parte originale, Ã una delle pochissime del I secolo giunta fino a noi in condizioni eccellenti. Nessunâaltra reliquia cristiana possiede una documentazione cosÃ continua e coerente. Per milioni di credenti rappresenta la memoria tangibile dellâUltima Cena: non un oggetto magico, ma un frammento di quotidianitÃ che si Ã trasformato in simbolo.

Il calice Ã stato usato da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI durante la Messa.

Il Calice non Ã il premio di un eroe. Ã la memoria di un gesto di condivisione, di un amore che si spezza e si dona e forse per questo, ancora oggi, chi lo guarda sente una nostalgia, una promessa, un richiamo.

Il Calice di Valencia non Ã il Graal dei romanzi medievali. Il Graal arturiano nasce nel XII secolo come simbolo letterario: un oggetto mistico e mutevole, ora coppa, ora piatto, ora pietra, che incarna la purezza spirituale e sfida ogni definizione. Ã il centro di una ricerca interiore, non di un pellegrinaggio storico; un enigma piÃ che una reliquia. Mito, allegoria, poesia: questo Ã il Graal arturiano. Il Calice di Valencia, al contrario, Ã un oggetto reale, databile, studiato, con una storia documentata. Le due tradizioni non si escludono, ma appartengono semplicemente a mondi diversi.

Nelle leggende medievali, il Graal non Ã solo un oggetto sacro: Ã la prova suprema, la meta che separa i cavalieri comuni dagli eletti. Si racconta che fosse la coppa dellâUltima Cena, la stessa con cui Giuseppe dâArimatea avrebbe raccolto il sangue di Cristo durante la Crocifissione. Questa doppia sacralitÃ âeucaristica e passionaria insieme âlo trasforma in un simbolo di potere assoluto e purezza irraggiungibile.

Secondo la tradizione arturiana, Giuseppe fugge dalla Palestina portando con sÃ il Graal e raggiunge le isole britanniche, dove fonda una comunitÃ cristiana e affida il sacro oggetto ai suoi discendenti, i Re Pescatori. Per secoli questa stirpe ne Ã la custode, ma il suo potere si indebolisce man mano che i guardiani si rivelano indegni.

Quando ArtÃ¹ sale al trono, il regno Ã ferito, la terra Ã sterile e il Graal Ã scomparso. La sua ricerca diventa il simbolo stesso della rigenerazione del mondo. I cavalieri partono, ma uno solo Ã destinato a

trovarlo: Galahad, figlio di Lancillotto, l'unico totalmente puro. A lui a vedere il Graal, a toccarlo, a essere infine rapito in una dimensione spirituale. Dopo la sua visione, il sacro oggetto scompare per sempre dalla Britannia.

Nelle versioni più tarde del ciclo arturiano, si narra che il Graal non rimanga nelle isole britanniche, ma venga condotto in salvo nel Sud, in una terra cristiana minacciata dagli invasori. Molti autori medievali identificano questa terra con la Spagna, allora impegnata nella Reconquista.

Il Graal è il linguaggio della letteratura cavalleresca: quello di Chrétien de Troyes e Geoffrey di Monmouth nel XII secolo, di Robert de Boron e Wolfram von Eschenbach tra la fine del XII e il XIII, fino a Thomas Malory nel Quattrocento. Il Calice di Valencia, invece, è il linguaggio della storia.

Approfondimenti

[Valencia](#)

[Jardín del Táraxaco](#)

[Il Santo Calice: il Graal](#)

[L'Orxata](#)

[La Paella valenciana](#)

[Il Tribunal de las aguas](#)

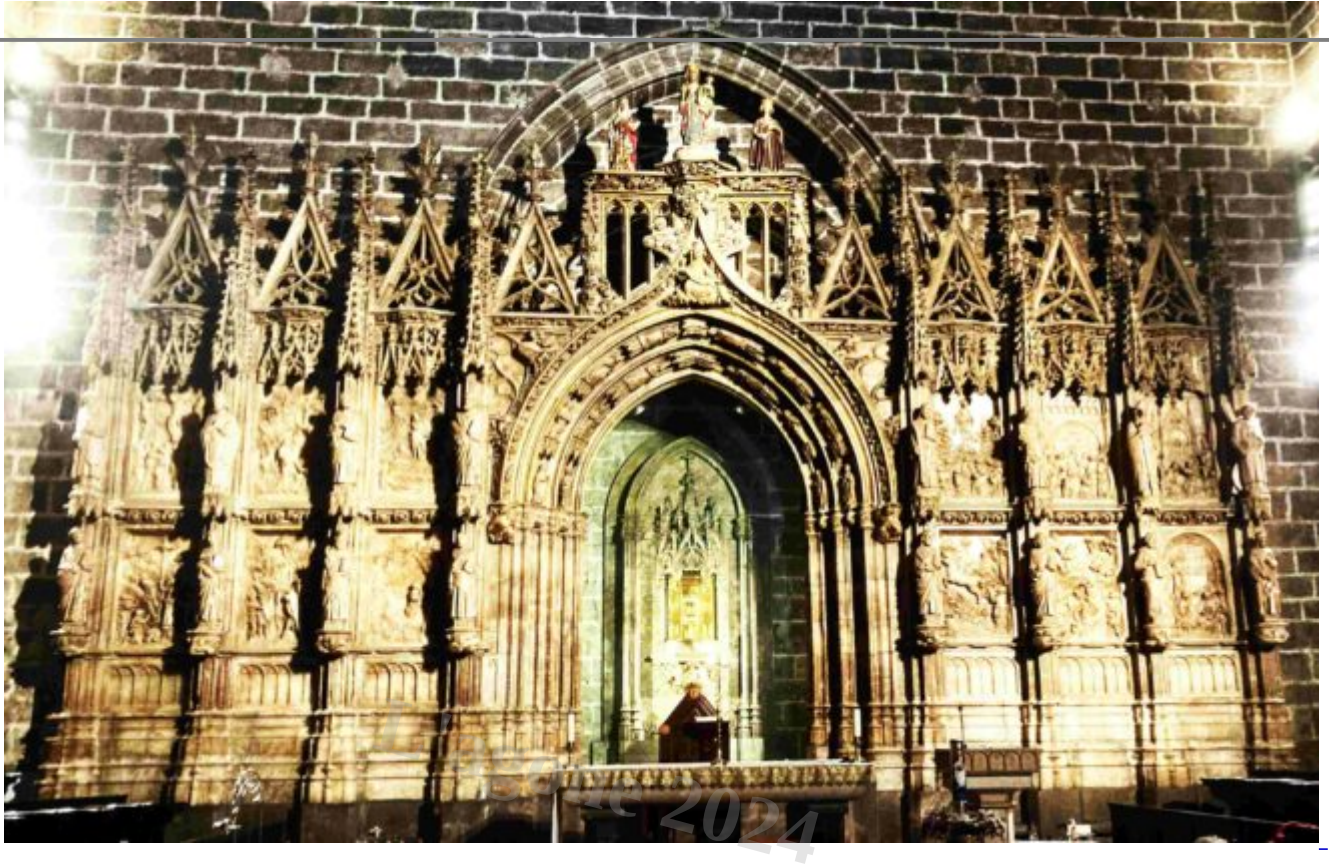
[La Città delle arti e delle scienze](#)

L'agone 2024

Ricca

1 di 2





Il santo Calice